

## Repubblica Democratica del Congo

### Riflessioni

In questi giorni siamo stati raggiunti da due notizie contrastanti riguardanti italiani presenti nella Repubblica Democratica del Congo: il 20 febbraio Papa Francesco ha approvato le virtù eroiche di tre suore Poverelle decedute nel 1995 nella città di Kikwit in seguito al contagio contratto mentre assistevano i malati della devastante epidemia del virus ebola; il giorno successivo la notizia dell'uccisione dell'ambasciatore italiano Luca Attanasio e del carabiniere Vittorio Iacovacci, caduti vittime di un agguato di guerriglieri che da anni operano nella regione congolese del Nord Kivu.

Tra le suore Poverelle vi era suor Dinarosa Belleri, bresciana di Villa Carcina, deceduta il 28 maggio 1995, la quale, insieme alle consorelle, non aveva voluto abbandonare i malati nel momento più drammatico, sapendo che tale scelta poteva portarla anche a dare la vita, come è poi accaduto.

Due fatti distanti nel tempo, accaduti in circostanze diverse ma che hanno la stessa motivazione di fondo: il giovane ambasciatore caduto nell'imboscata in una delle sue ricorrenti missioni umanitarie mentre visitava una scuola di bambini per sottrarli alla violenza dei guerriglieri; le religiose decedute accanto ai malati che assistevano. Persone partite per terre lontane dalla loro patria e pericolose, per ragioni umanitarie e religiose, spinte dalla volontà di recare solidarietà e costruire pace. Solo la loro morte è riuscita a rompere il muro di silenzio che si erge attorno al gran numero di missionari, volontari, cooperanti che mostrano il volto più vero e più bello di un paese come l'Italia che si fa apprezzare ovunque per la testimonianza di una coraggiosa solidarietà fino all'eroismo.

I servizi che i mass-media continuano ad offrire in questi giorni, dopo l'attacco mortale all'ambasciatore e al giovane carabiniere, aprono uno squarcio sulla drammatica realtà congolese, segnata da continui massacri, che nell'ultimo secolo conta qualche milione (pare cinque) di vittime di guerre e di violenze per motivi tribali, per l'accaparramento di materie prime, di cui il Congo è particolarmente ricco, e per conquiste di potere.

L'associazione SFERA nel 2010 ha deciso di operare proprio nella città di Kikwit, sapendo che lì era stata sacrificata la vita delle suore bresciane e bergamasche; è stato come raccogliere da loro il testimone per continuare a credere nei valori della fraternità, della solidarietà e della pace. Non si poteva volgere lo sguardo altrove perché attratti dalla forza morale di quelle donne di fede che avevano manifestato eroicamente il loro amore per l'umanità sofferente.

Nei contatti di questi anni, il Vescovo emerito e l'attuale hanno continuamente fatto riferimento alla vicenda delle Poverelle, impressa nel cuore della popolazione locale, ed hanno accolto la nostra presenza come gesto di continuità e come un segno della Provvidenza che non abbandona chi versa nella necessità. Due anni fa, l'ambasciatore Attanasio, aveva visitato l'opera avviata da SFERA ed era stato ospite con la sua famiglia e le bambine di pochi mesi presso la casa delle Suore Francescane Angeline che gestiscono la scuola materna. Molto interessato al progetto iniziato, aveva promesso di ritornare per darvi sostegno: questo ora diventa ancora più forte dopo il sacrificio della sua esistenza per il bene del prossimo.

A Kikwit il virus ebola è stato debellato, ma nel Kivu, a migliaia di chilometri di distanza, oltre a questa imperversa un'epidemia peggiore, quella della violenza che si consuma sotto gli occhi dei caschi blu, spesso impotenti, e nell'oblio delle forze internazionali.

Il villaggio educativo che SFERA sta costruendo a Kikwit, denominato "maison de paix" (casa della pace), vuole essere un laboratorio collocato nel cuore dell'Africa per concretizzare il messaggio di Papa Francesco che invita a "ricostruire il patto educativo globale".

C'è bisogno di unire gli sforzi di tutti in un'ampia alleanza per investire nell'educazione, secondo le linee della dottrina sociale della Chiesa, e formare persone mature, capaci di superare frammentazioni, violenze e contrapposizioni così da ricostruire, attraverso la solidarietà e la cooperazione internazionale, il tessuto di relazioni per una umanità più fraterna.

Il sacrificio delle religiose e quello dell'ambasciatore risvegliano la coscienza umana e cristiana e sono fonte di vita rinnovata e di coraggioso slancio per tutti coloro che sono impegnati a costruire un nuovo umanesimo.

+ A. Vincenzo Zani